

## TRA LA TERRA E IL CIELO MASAAN

**Regia:** Neeraj Ghaywan

**Interpreti:** Richa Chadda (Devi Pathak), Vicky Kaushal (Deepak Chaudhary), Sanjay Mishra (Vidyadhar Pathak), Shweta Tripathi (Shaaluu Gupta), Nikhil Sahni (Jhonta)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** India/Francia - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Varun Grover - **Sceneggiatura:** Varun Grover - **Fotografia:** Avinash Arun Dhaware - **Musica:** Bruno Coulais - **Montaggio:** Nitin Baid - **Durata:** 103' - **Produzione:** Drishyam Films - **Distribuzione:** Cinema di Valerio De Paolis (2016)

Ricerca d'amore e riscatto nella città indiana consacrata al 'culto del morire', dove i pellegrini sperano di interrompere il ciclo delle reincarnazioni per ottenere il paradiso. Ricattata da un poliziotto per un amplesso con un amico, poi suicida, la studentessa Devi reagisce alla colpa cercando indipendenza nel lavoro, mentre il padre sopravvive con un chiosco, aiutato da un orfano bisognoso d'affetto. Di lei s'innamora Deepak, povero aiutante in una famiglia del 'ghat', le cremazioni sacre. Caste diverse, futuro impossibile. Finale poetico 'tra la terra e il cielo', in cui la luce conta come i personaggi e l'amore più della morte. L'esordiente Ghaywan, premiato a Cannes, fonde sacro e profano e ha negli occhi l'anima fotogenica di Benares: 'In India la luce non è mai aggressiva. È una luce quasi sempre velata, accogliente, protettiva, che nasce dal buio e lo conserva come una indefinibile memoria: veniamo da lì; lì finiremo' (Giorgio Montefoschi, 'Il buio dell'India', Guanda). Off Bollywood, ma in patria la sensuale Chadda è una star.

**Il Giorno - 06/06/16**  
**Silvio Danese**

L'India millenaria di Varanasi, già Benares, al tempo di Internet e degli incontri on line. La civiltà più antica del mondo di fronte alla tempesta di modernità che soffia dal web. L'India delle caste, dell'induismo, dei matrimoni combinati, messa alla prova da una generazione che ha studiato e non si accontenta più di seguire la tradizione perché ha fame di uguaglianza e libertà, anche sessuale.

Dietro il premiato "Masaan - Tra la terra e il cielo", elegante coproduzione indo-francese, c'è tutto questo e molto altro. Fuso in una classica struttura a

storie parallele che contrasta curiosamente, per la sua ingenuità tra la fiaba e il mélo, con la sofisticazione e la forza seduttiva delle immagini.

La prima storia ruota intorno a Devi, giovane bella come una dea che non ha nessuna intenzione di aspettare il matrimonio per scoprire le gioie dell'amore, dunque combina un incontro in un albergo con un conosciuto in rete ficcandosi in una trappola senza uscita. Irrompe la polizia con smart-phone e manganelli, filma i due a letto, bastona il ragazzo che riesce a chiudersi in bagno e si taglia le vene.

Lo scandalo è gigantesco ma niente paura: basta pagare e il video non finirà in rete. Mezzi nuovi e corruzione antica insomma. Per il padre della ragazza, un vedovo ex professore di sanscrito che vivacchia vendendo souvenir in un 'ghat' sulle rive del Gange, è la fine del mondo. La polizia vuole una cifra folle, sua figlia lo ha disonorato 'per curiosità', inoltre vuole andarsene da lì, guadagnarsi da vivere altrove.

È solo l'inizio: ma intanto sempre su Facebook è nato un altro amore, timido e casto stavolta, fra il bel Deepak e la graziosa Shaalu. Tra poesie lette al cellulare e paesaggi incantevoli, il romanticismo trionfa. Finché Deepak, brillante studente di ingegneria e speranza della sua famiglia, non sbatte contro un problema enorme: deve dire a Shaalu, di casta superiore, di provenire da una famiglia di intoccabili addetti a incenerire i cadaveri gettati nel Gange (fracasandogli prima il cranio, come tradizione vuole...).

Per loro insomma non c'è futuro: ma anche qui la storia prenderà una piega inaspettata, in un accavallarsi fin troppo generoso di grandi temi e immagini stupefacenti che stende un velo di artificio su questo film efficace ma irrisol-

to. Che anziché credere fino in fondo nei suoi personaggi (nella loro ricchezza e complessità), punta sul pittoresco moltiplicando le sotto-trame e le scene d'ambiente per sfruttare la suggestione innegabile dei luoghi e dei volti.

"Masaan" infatti vuol dire crematorio, e tutto alla fine ruota intorno a quei riti immutabili che sono anche uno strumento di implacabile segregazione sociale. Per cui alla fine il film funziona un po' come ciò che denuncia: a parole promuove l'emancipazione dei suoi personaggi, di fatto li ancora a cliché così solidi e antichi che vincono sempre.

**Il Messaggero - 02/06/16**  
**Fabio Ferzetti**

Varanasi, o Benares, la città santa dell'induismo. Le rive ovest del Gange, dove il sole si specchia nelle acque sacre sono la meta ultima desiderata da ogni induista, essere cremati lì è di buon auspicio per la vita futura, aiuta a liberarsi delle schiavitù di quella passata, a Benares sorge il più grande crematorio dell'India, il Mamikanika Ghat, dove ogni anno vengono bruciati circa settantamila corpi.

Nella vita quotidiana però la sacralità sembra disperdersi in corruzione, violenza, soprusi esercitati nel nome della tradizione coi quali si umiliano e massacrano i cittadini, specie i più deboli, i poveri, della cui sorte interessa a tutti molto poco. Poliziotti che ricattano le persone, chiedono soldi, minacciano, abusano della loro divisa peggio della polizia di Los Angeles in un romanzo di Ellroy. Ricchi e miseri ancora divisi rigidamente dalle caste, l'amore è vietato, il sesso è punito, uno scandalo che offende la morale. Eppure è anche l'India contemporanea, dell'informatica e della rete, dove formalmente pure chi

appartiene alla casta degli impuri, quelli che danno fuoco ai corpi nel ghat può studiare ingegneria informatica. Ma non potrà mai amare una ragazza di una casta superiore, e forse nemmeno lavorare. Quando al giovane Deepak la condizione di fuori casta impedisce di stare insieme alla dolcissima ragazza di cui si è innamorato tutto il resto, gli studi, la scommessa di trovare un lavoro che non sia coi cadaveri come da sempre fa la sua famiglia crolla. Devi invece ama un ragazzo, si incontrano in un hotel ma la polizia irrompe. Il ragazzo ha paura del padre e si ammazza, la ragazza viene punita, il capo della polizia ricatta il padre, un vecchio professore di sanscrito che ora vende riti sacri in un ghat, chiedendogli una enorme e impossibile quantità di soldi. Se non paga sarà uno scandalo, il video della ragazza a letto finirà in rete subito - perché non utilizzare almeno in questo la modernità?

"Masaan - Tra la terra e il cielo", presentato l'anno scorso al festival di Cannes nella sezione Un Certain regard, arriva ora nelle nostre sale. Ed è uno di quei film da vedere. Intanto perché è diverso dal cinema indiano che esce nei nostri circuiti, non è un musical e non è un film di Bollywood, il regista, l'esordiente Neeraj Ghaywan, guarda piuttosto all'esperienza dei grandi cineasti indiani, come Satyajit Ray per comporre le sue storie nelle quali riflette i conflitti antichi e eterni del continente indiano.

Classismo, appunto, e discriminazione. Sessismo con le donne escluse, non solo dai riti religiosi ma soprattutto condannate nella vita quotidiana a subire, come Devi, continue ingerenze del maschio. Minacciate, aggredite sessualmente, messe al bando se solo si prendono il diritto (quello sì sacro) di vivere, amare, fare sesso coi loro uomini.

Ghaywan costruisce un meccanismo narrativo semplice ma di grande forza, che utilizza una regia precisa, sempre accanto ai suoi bravi attori, senza retorica né sentimentalismi, e in questa infelicità diffusa mescola molti generi, dal melò al tragico al documentario specie nel modo di condurci negli spazi in cui si muovono i personaggi, in stra-

da, tra i gesti di ogni giorno.

Prima di girare "Masaan", Neeraj Ghaywan (che è stato assistente di Anurag Kashyap in "Gangs of Wasseypur") aveva in mente un film su un ragazzo che lavorava in un ghat, uno dei crematori della città. Poi le storie si sono moltiplicate anche se l'idea di fondo rimane. È infatti soprattutto il racconto di una generazione che fa il regista, quei giovani, probabilmente della sua stessa età, che si trovano schiacciati tra un presente dalla superficie aperta e una realtà che rimane invece organizzata secondo le regole immutabili.

Facebook e la divisione di casta: è possibile ancora mediare, sentirsi esclusi, rinunciare sempre? La dicotomia tra presente e passato è dolorosa, la rivolta sembra impossibile. Ma la ribellione è qualcosa che non si sottomette, che vola altrove e forse lascia un segno. Come una carezza, come una poesia.

**Il Manifesto - 02/06/16  
Cristina Piccino**

La studentessa Devi viene colta in flagrante con il primo amante della sua vita, nella stanza di un alberghetto: grazie a una spiata la polizia fa irruzione e, usa violenza sui due. Il ragazzo Deepak s'innamora di una ragazza di una casta superiore mentre egli appartiene alla sotto-casta di chi per tradizione si occupa delle cremazioni in riva al Gange. Il padre di Devi, pover'uomo e minuscolo commerciante, travolto dal disonore malgrado gli sforzi che fa per capire e amare comunque sua figlia, si vede costretto a mettersi nelle mani di un poliziotto corrotto pur di tentare di proteggere la ragazza. Infine il giovanissimo Jhonta che, a sua volta, sulle sponde del fiume sacro sbarca il lunario con le pericolose gare d'immersione e velocità nel recuperare le monete lanciate dagli adulti scommettitori.

Il film di Neeraj Ghaywan (che dichiara di ammirare il cinema di Michael Haneke e dei fratelli Dardenne, di cui però malgrado i temi appena enunciati non condivide la cupezza) è un curioso amalgama di pesantezza e leggerezza. Di pessimismo e sorriso, di disperazione e vitalità. Di toni contrastanti. Forse anche perché cerca di comprendere nel-

la stessa panoramica l'illustrazione di un sistema morale, sociale e religioso intangibile nelle sue arcaiche iniquità, con l'effettivo slancio dei più giovani, in particolare i personaggi di Devi e Deepak, verso la modernità e il superamento di barriere e condizionamenti. Visibile e tangibile, in loro, anche negli aspetti più spiccioli e quotidiani. Il modo di vestire e di relazionarsi in modo informale, la rivendicazione di un futuro sul quale non debba incombere la condanna di pregiudizi e vincoli punitivi imposti della tradizione e dalla nascita, la familiarità con nuovi mezzi di comunicazione. Specchio di una società che malgrado i freni è prepotentemente proiettata in avanti, nell'avanzata tecnologica e nella volontà di democratizzazione. Sullo sfondo di questo film molti elementi importanti propri della cultura indiana e dell'induismo. La città di Benares (Varanasi) con il suo fiume sacro, il Gange. I luoghi delle cremazioni rituali - dunque il complesso rapporto con la morte - che non possono essere praticate dalle caste superiori ma soltanto, come una condanna cui le giovani generazioni vorrebbero ribellarsi (il ragazzo che desidera sottrarsi per poter proseguire gli studi mentre il padre, sotto il ricatto di non potercela fare da solo, lo trattiene), dalle sottocaste impure. La presenza di un apparato statale elefantino e permeabile alla corruzione. E poi la contraddizione tra processi di modernizzazione e arretratezza nel considerare le relazioni tra i sessi e la condizione femminile, nel condannare senza appello l'amore fuori dal matrimonio combinato.

Un sistema in cui la rigidità sociale e di classe si sposa con il retaggio religioso formando un tutt'uno che frena, inibisce, ostacola la conquista di una vita completa e dignitosa, in una parola la possibilità di trovare la felicità. Tuttavia, dice anche il film procedendo nel suo racconto per episodi (intrecciati tra loro) di quotidiana convivenza tra piani diversi, una società poderosamente in movimento e carica di promesse.

**La Repubblica - 02/06/16  
Paolo D'Agostini**